

# Hevelius' webzine

> Prima pagina  
> Archivio  
> Copy



ISSN: 2037-1306

[www.hevelius.it](http://www.hevelius.it)



## ARCHITETTURE IN PUGLIA Novembre 2010

**Elisa Massano**

Il lungomare di Bari: patrimonio di architettura del Novecento

**Denise Ulivieri**

“Silva de Arbori belli”: storia ribaltata di conti tiranni e povera gente

**Claudia Lamberti**

Pietre sacre: immagini delle cattedrali romaniche baresi

**Marco Giorgio Bevilacqua**

Le masserie pugliesi. Segni architettonici nel paesaggio agrario regionale



**Marco Giorgio Bevilacqua**

## Le masserie pugliesi. Segni architettonici nel paesaggio agrario regionale

*Marco Giorgio Bevilacqua, ingegnere civile-edile, dottore di ricerca in "Scienze e tecniche delle costruzioni civili", libero professionista, è docente esterno di Disegno dell'Architettura 2 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Svolge attività di ricerca nel campo del disegno e rilievo dell'architettura storica.*

Il paesaggio agrario è "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale" (1). La definizione con la quale Emilio Sereni introduce il suo saggio sulla storia del paesaggio agrario, puntualizza la giusta chiave di lettura da adottare ogni qualvolta ci si confronta con le forme con le quali l'uomo ha gestito ed organizzato lo sfruttamento delle risorse naturali. In questo senso appare chiaro che nel caso delle masserie pugliesi l'analisi di tipo meramente architettonico, limitata allo studio degli aspetti evolutivi di un tipo in termini di linguaggio, possa rivelarsi riduttiva se non forviante. Lo testimonia il fatto che a lungo nella storiografia architettonica più o meno 'ufficiale' tali strutture non abbiano mai trovato posto o, nei casi più fortunati, siano state relegate ad esempi regionali di un modello non troppo ben definito.

Il repertorio delle masserie possiede in Puglia numerosissime declinazioni, ognuna delle quali costituisce un esempio unico. Eppure una sorta di classificazione "manualistica" appare necessaria, se si intende in qualche modo approfondire uno studio di carattere generale. Suddividere l'insieme

## ARCHITETTURE IN PUGLIA Novembre 2010

**Elisa Massano**

Il lungomare di Bari: patrimonio di architettura del Novecento

**Denise Olivieri**

"Silva de Arbori belli": storia ribaltata di conti tiranni e povera gente

**Claudia Lamberti**

Pietre sacre: immagini delle cattedrali romaniche baresi

**Marco Giorgio Bevilacqua**

Le masserie pugliesi. Segni architettonici nel paesaggio agrario regionale

su base temporale - masserie medievali, cinquecentesche, barocche etc. - contribuirebbe a far chiarezza, ma non restituirebbe al lettore un quadro esauriente degli aspetti che in maniera profonda hanno contribuito alla definizione dei tipi edilizi; nei secoli, infatti, gli stessi modelli produttivi sono stati riprodotti in diverse masserie senza sostanziali variazioni distributive e funzionali.

“Negli ambiti territoriali di Puglia le modifiche dovute al lavoro umano risultano coagulate in stratificazioni di *segni*” - scrive Luigi Mongiello introducendo la genesi del repertorio delle masserie - “I *segni* possono essere distinti per *specie*: nuclei abitati, castelli, torri, conventi, masserie, cappelle rurali, trulli, pagliari, lamioni, jazzì ecc. Ogni segno è innestato al territorio tramite particolari *strutture operative*, che hanno consentito, con maggior razionalità, sia il lavoro umano che i collegamenti: strade, viottoli, muretti a secco, terrazzamenti, muretti di contenimento dei terrazzamenti, recinzioni etc.”(2). *Segni, specie e strutture operative* sono le classi a cui si affida inizialmente Mongiello per evidenziare come le masserie facciano parte di un sistema complesso finalizzato alla gestione del territorio ed alla sua trasformazione.

In quest’ottica, un discorso di carattere tipologico sulle masserie deve necessariamente privilegiare la corrispondenza tra forma e funzione, piuttosto che tra forma ed “estetica”, cosa che la storiografia dedica generalmente a fenomeni analoghi architettonicamente più “pregiati”. Nella classificazione dei tipi, pur nei limiti che questa comporta, è necessario quindi correlare l’assetto spaziale e distributivo alla natura delle attività produttive svolte, alla tradizione costruttiva del luogo, al contesto geografico e alle forme di governo del territorio e delle sue risorse.

#### *Archetipi aggregativi e produttivi*

Per ritrovare i primi elementi riconducibili in modo esplicito al tipo edilizio delle masserie, bisogna riferirsi ai secoli XI e XII e alla dominazione Normanna in Puglia, quando si procedette all’attuazione di un nuovo ordinamento feudale strutturato, che determinò una notevole frammentazione della proprietà fondiaria e, conseguentemente, una limitazione della sfera di potere dei singoli feudatari. La necessità di accentramento del potere centrale determinò altresì una verifica delle reali attitudini difensive del territorio ed il potenziamento dei nuclei aggregativi rurali. Nuovi nuclei fortificati furono disseminati nel territorio, favorendo nuovi insediamenti rurali e la lavorazione delle terre incolte.

Già dal secolo X e in misura maggiore nel XI e XII secolo, la tipologia insediativa con la quale si attuò in Puglia il ripopolamento delle campagne fu il villaggio fortificato e il *casale*. Quest'ultimo consisteva in un agglomerato abitativo e produttivo, composto da più fondi di natura e coltura diverse e da una serie di edifici necessari alle attività agricole e alle esigenze abitative dei nuclei familiari assegnatari.



Fig. 1 La masseria Torre Sant'Eustachio. A destra, vista del complesso; a sinistra, veduta del portale di ingresso (foto da [www.filckr.com](http://www.filckr.com))

Il *casale* ha costituito non solo l'embrione di gran parte dei centri abitati, in particolar modo nel territorio salentino e barese, ma ha spesso rappresentato il nucleo originario di molte masserie. Le masserie che hanno avuto origine dai *casali* sono generalmente costituite da una chiesa e da altri corpi di fabbrica contenuti all'interno di un recinto. Un esempio è identificabile nella masseria Torre Sant'Eustachio (XI sec.), nel territorio di Giovinazzo, dove la chiesa è munita di una torre posta in adiacenza alla facciata anteriore, con palesi funzioni difensive (fig.1).

Altro elemento significativo che concorse nella definizione delle caratteristiche organizzative della masseria è identificabile nella presenza in epoca normanna di ordini religiosi monastici - in particolar modo benedettino e certosino - che si insediarono nei territori pugliesi con la costruzione di abbazie e monasteri, inserendosi nel sistema feudale per il controllo delle risorse territoriali. I monasteri furono concepiti non solo come luoghi di preghiera e meditazione, ma principalmente come centri nevralgici nell'organizzazione della produzione agricola, nella

trasformazione e la conservazione dei prodotti della terra. L'organizzazione spaziale e funzionale di queste abbazie - il cui modello riproduce l'esempio della casa madre dei certosini, la *Grande Chartreuse* di Grenoble - ha "suggerito" certamente elementi significativi che si ritrovano in molte masserie ed in particolar modo in quelle del tipo a "corte".

#### *Le masserie fortificate*

Nel periodo svevo ed in particolar modo in quello angioino si andò definendo il tipo della masseria come nucleo autosufficiente per la gestione delle risorse del territorio. Le esigenze difensive determinarono in modo alquanto naturale la deduzione delle forme e della distribuzione funzionale dal castello, che assurse ad inequivocabile modello di riferimento per molte masserie.

Il potenziamento degli aspetti fortificatori trovò certamente nelle masserie regie una delle più eloquenti applicazioni. Le masserie regie, tipiche del periodo svevo e angioino, gestite direttamente da alti funzionari della Corona, costituirono il centro di controllo delle attività produttive da parte del governo centrale in tutto il meridione. Gli elementi essenziali che andarono definendo il tipo erano:

- la *curtis*, uno spazio aperto murato o delimitato da edifici, destinato all'allevamento dei gallinacci e dei suini, naturale integrazione degli spazi abitativi all'aperto;

- la *domus*, la dimora permanente del conduttore e dei suoi aiutanti;

- il *casalinum*, uno spazio coperto, usato come deposito per gli attrezzi e magazzino, stalla e/o per le normali attività di lavorazione.

Un esempio significativo della masseria regia è identificabile nel Palazzo d'Ascoli, in Capitanata nel territorio di Ascoli Satriano, la cui presenza è attestata già dal 1492. L'impianto planimetrico definisce un quadrilatero, dove la *curtis* è delimitata da edifici su tutti i quattro lati, a destinazione residenziale e produttiva. Quattro torri cilindriche - di cui una sola ancora esistente - poste ai quattro angoli del perimetro, mostrano nella conformazione e nella mutua distanza l'adozione matura dei principi del fiancheggiamento (fig.2).





Fig 2 A sinistra in alto, la Masseria Palazzo d'Ascoli (da MONGIELLO 1996, p. 54); a destra in alto, la Masseria Gambadoro (da [www.viaggiareinpuglia.it](http://www.viaggiareinpuglia.it)); in basso, a sinistra la masseria fortificata in località Quadrone della Vigna e, a destra, la masseria Jacuzio in località Salnitro (da [www.mondimedievali.net](http://www.mondimedievali.net))

La conformazione a “castello” costituisce di fatto un elemento ricorrente in molte masserie della Capitanata, destinate generalmente alle attività cerealicole, come la Masseria Gambadoro nel territorio di Monte Sant'Angelo del XVI secolo ad esempio.

In molti casi appare chiaro come le esigenze difensive furono talmente prevalenti da compromettere gli spazi destinati alle attività lavorative, che vennero potenziati poi nel tempo all'esterno o in aderenza del primo nucleo fortificato. Anche laddove gli edifici non furono disposti intorno ad una corte centrale, la componente fortificata fu relegata al corpo di fabbrica principale - generalmente la casa padronale - difesa da torrette o garitte pensili angolari.

Il repertorio delle garitte e delle torrette costituì di fatto un repertorio tipico e consolidato in tutto il territorio foggiano e nord-barese, che nel tempo andò perdendo le caratteristiche difensive per acquisire valenze puramente estetiche. Ne sono un esempio molte masserie edificate dal XVIII fino a tutto il XIX secolo, costruite dalla nuova borghesia imprenditoriale e professionale, che in quel periodo trasferì in campagna la propria residenza, anche se stagionalmente. Nelle case padronali si rilevano gli schemi formali e distributivi delle residenze urbane, a cui vennero aggiunte le immancabili garitte e torrette angolari (fig.2).

Nel territorio di Monopoli, Fasano e Ostuni sono ancora esistenti un numero elevato di masserie dove i problemi relativi alla difesa furono risolti in modo del tutto originale. In tutti questi esempi si riscontra la presenza di una struttura edilizia turriforme che costituisce l'embrione intorno al quale si svilupparono poi gli altri corpi di fabbrica per le attività produttive, generalmente legate alla coltivazione della vite, del mandorlo e dell'ulivo. La struttura originaria mostra caratteristiche tecniche e formali simili a quelle delle torri di difesa, disseminate lungo la costa ionica ed adriatica del periodo aragonese.

La torre presenta un impianto planimetrico quadrato o rettangolare, a tre o quattro livelli fruibili fuori terra: il piano terra, un eventuale piano ammezzato, il primo piano a destinazione residenziale, e il sottotetto. L'accesso avviene al primo piano attraverso una scala esterna disposta ortogonalmente all'edificio e collegata a questa tramite un ponte con struttura ad arco semplice o multiplo.

L'accesso dal piano primo ai livelli dell'ammezzato e del sottotetto è affidato, invece, ad una scala interna il cui vano è ricavato nello spessore di un muro perimetrale; una scala a pioli collega generalmente il piano ammezzato al livello terra, destinato alla cernita delle olive e alla lavorazione delle mandorle. La conformazione originale di queste strutture era caratterizzata da un notevole grado di chiusura verso l'esterno, in particolar modo nei piani inferiori. La parte terminale esterna è definita da un apparato a sporgere su beccatelli che, staccandosi in aggetto dal filo esterno del muro, si traduce in una sorta di garitta, dotata di caditoia, preposta alla difesa delle poche aperture presenti al piano primo.

Al piano terra sovente si rileva la presenza di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, convogliata dal terrazzo attraverso un sistema di canali in laterizio. Nell'assetto originario, il primo piano non mostrava inizialmente particolari caratteristiche abitative; solo un grande camino distingueva il vano usato come cucina dagli altri a destinazione non definita.

La successiva evoluzione di questo tipo di masserie è avvenuta secondo due diverse sistemazioni. Nel primo, la torre ha conservato il proprio isolamento dagli altri edifici che nel tempo sono stati costruiti a potenziamento della masseria; nel secondo, la torre è stata inclusa all'interno di nuovi corpi di fabbrica, fino a renderla in taluni casi del tutto irriconoscibile dall'esterno.



Fig 3 Esempi di masserie torri: in alto, a sinistra la masseria Panicelli (da [www.terredelmediterraneo.org](http://www.terredelmediterraneo.org)), a destra la masseria Garrappa (da [www.itriabarocco.net](http://www.itriabarocco.net)); in basso, a sinistra la masseria Pettoleccia (da [www.stile.it](http://www.stile.it)), a destra la masseria Ottava Grande (da [www.static.panoramio.com](http://www.static.panoramio.com)).

La costruzione di queste masserie risale presumibilmente al XVII secolo, quando nel territorio si registrò una forte espansione della coltivazione dell'ulivo e del mandorlo. Secondo Mongiello, inoltre, il tipo nacque dall'iniziativa dell'Ordine di Malta o di altri enti ecclesiastici che avevano giurisdizione nell'area e, una volta saggiata la sua validità, fu adottato anche dagli altri agricoltori (3).

Tra le masserie ascrivibili al tipo, particolarmente significative sono la Masseria Panicelli nel territorio di Rutigliano, la Masseria Garrappa in territorio di Monopoli, e le masserie Pettoleccia, Ottava Grande in territorio di Fasano (fig.3).

#### *Le poste per le pecore e la Transumanza*

Un altro evento significativo che concorse nella definizione tipologica delle masserie è identificabile in età aragonese nella regolamentazione della "transumanza", il trasferimento di greggi verso i pascoli della Puglia dalle regioni limitrofe nel periodo tra ottobre e maggio. Nel 1443 Alfonso V d'Aragona introdusse la "Regia Dogana per la mena delle pecore", con

la quale ad ogni proprietario di gregge veniva assegnata una zona di pascolo dietro pagamento di un canone. L'assegnazione annuale dello stesso ambito al medesimo affittuario permise nel tempo l'edificazione di piccole fabbriche. Si andarono definendo gli addendi tipici delle "Poste", ovvero le masserie votate alla pastorizia: l'abitazione dell'affittuario, lo "jazzo" - il recinto per le pecore - ed i fabbricati per la lavorazione dei prodotti caseari.

Verso la fine del XVIII secolo le masserie di pecore furono oggetto di vendita ai privati, diventando aziende autonome che integrarono la pastorizia con attività di natura colturale, sia estensive che intensive.

Nel territorio dell'Alta Murgia si trova un vasto repertorio di masserie per pecore, legate al tratturo Melfi-Castellaneta che, ai tempi della "Regia Dogana", rappresentava una tra le più importanti vie di comunicazione tra la Puglia e la Basilicata. Le condizioni climatiche favorevoli e l'ottima qualità del terreno permisero poi lo sviluppo di attività agricole su vasta scala, che determinò il proliferare di masserie con prevalenti attitudini alla cerealicoltura, in parallelo a quelle dell'allevamento, e masserie bivalenti. In queste masserie si ritrova una netta separazione spaziale delle strutture per la conduzione della produzione cerealicola e la produzione casearia, posti a valle, dagli jazzi, generalmente ubicati a monte, sulla pendici delle colline, esposti a Sud, protetti dai venti freddi, realizzati in declivio per assicurare il miglior soleggiamento e nelle vicinanze di un ruscello.

Alcuni tra i migliori esempi di masserie bivalenti si ritrovano nella Masseria Calderoni e nella Masseria Jesce (fig.4).



Fig 4 A sinistra, veduta aerea della Masseria Calderoni (da MONGIELLO 1996, p. 149); a destra, la masseria Jesce, veduta d'insieme e dettaglio del prospetto est con i resti della garitte pensili (da [www.promolife-tourist.it](http://www.promolife-tourist.it))

La masseria Calderoni in territorio di Gravina fu presumibilmente edificata agli inizi dell'Ottocento. L'edificio principale è rappresentato dalla casa

padronale, con impianto planimetrico rettangolare munito di quattro torri angolari a pianta quadrata. L'accesso al piano nobile avviene da una scala a doppia rampa dalla corte posta sul lato sud dell'edificio; sul lato opposto, un'altra scala collega il piano al giardino privato. Un grande jazzo è posto a circa 600 metri di distanza, verso est, denuncia l'identità produttiva della masseria; uno spazio aperto cintato, realizzato successivamente all'impianto originario, è posto a ovest in aderenza alla Cappella. Gli spazi destinati a supporto delle attività colturali sono dislocati nei volumi più bassi che delimitano la corte principale di accesso.

La masseria Jesce nel territorio di Altamura è posta in punto strategico lungo il tragitto della via Appia antica. L'edificio attuale è il prodotto di un processo di continui ampliamenti ed adattamenti operati a potenziamento di un nucleo originario databile al XVI secolo.

Gli spazi al piano terra sono destinati prevalentemente a stalle e depositi; gli spazi al piano primo, ad uso residenziale, sono il prodotto di numerosi interventi di redistribuzione funzionale. Estremamente significativo è il sistema realizzato per la raccolta dell'acqua piovana: una serie di canali posti su mensole convogliavano l'acqua in una cisterna esterna nell'aia adiacente. L'acqua raccolta nella cisterna era al tempo utilizzata per soli scopi alimentari; per l'irrigazione, veniva invece utilizzata l'acqua raccolta direttamente sulla superficie lastricata dell'aia e convogliata poi in appositi canali di irrigazione. Tracce di due garitte pensili di difesa sono ancora visibili sugli spigoli del prospetto Est, al livello del primo piano.

#### *Evoluzione della tipologia architettonica*

In un territorio così vasto e a bassa densità di popolamento, la "difesa" costituì di fatto, oltre alla produzione agricola, una delle esigenze principe a cui la masseria doveva rispondere. Il fattore sicurezza risulta prevalente anche in altri tipi, che trovano spesso origine da strutture difensive preesistenti, come torri, monasteri fortificati, casali. Solo successivamente si provvide al potenziamento e all'organizzazione degli spazi lavorativi funzionali alle attività agricole e zootecniche.

L'ampliamento e la qualificazione degli spazi abitativi rimase di importanza secondaria per lo meno fino al XVIII secolo, quando, come anticipato, si registrò un "ritorno alla campagna" da parte della nuova borghesia fondiaria.

Questo fenomeno determinò una variazione significativa della concezione spaziale e funzionale delle masserie: gli spazi destinati alle attività

lavorative furono generalmente relegati in strutture secondarie, mentre la casa padronale acquistò maggiore rilevanza in volume e caratterizzazione formale. Le superfici ad uso residenziale furono ampliate e a volte progettate ex-novo in edifici separati e distinti dall'abitazione del massaro. Si venne a formare uno dei più interessanti repertori di masserie pugliesi, dove gli antichi modelli furono reinterpretati, potenziati e a volte del tutto stravolti. Nel sono un esempio il Castello Fascine, la masseria Lamberti, la masseria Maccarone, la masseria Carestia (fig.5).



Fig 5 In alto, a sinistra il Castello Fascine (da [www.panoramio.com](http://www.panoramio.com)), a destra la masseria Lamberti (da MONGIELLO 1996, p. 191). In basso, a sinistra la masseria Maccarone (da [www.nessundove.net](http://www.nessundove.net)), a destra una veduta aerea della masseria Carestia (da MONGIELLO 1996, p.312).

Nel Castello Fascine di Adelfia, ad esempio, la dimora gentilizia ripropone canoni formali dell'architettura fortificata in modo del tutto originale. La masseria fu edificata per volere del Marchese di Canneto, Carlo Tommaso de Nicolai, verso la fine del 1600. Al figlio don Cataldo, gesuita, si deve l'ampliamento della struttura e la sua definizione operativa. L'assetto è quello del castello ma, contemporaneamente, il complesso presenta un sistema aperto di logge rivolte ad est e ovest, dove i residenti potevano godere del panorama e di una buona esposizione ai venti.

La fabbrica mostra una forte simmetria longitudinale, mentre trasversalmente la simmetria si limita alla porzione orientale, che costituisce l'ampliamento voluto da don Cataldo. Un'ampia scala semicircolare a doppia rampa connette l'esterno al piano nobile, costituito da una serie di ampi vani di rappresentanza, con volte ribassate e affrescate.

Gli spazi al piano terra erano interamente destinati a frantoio, depositi e vani di servizio. Un recinto esterno delimita la corte dove si svolgevano le attività lavorative; sull'angolo nord-est si trova la cappella ed un volume di servizio, la cui copertura definisce un ampio terrazzo collegato a quello di ingresso da un ponte.

La masseria Lamberti nel territorio di Bari costituisce un ottimo esempio di residenza extraurbana. L'impianto, dei primi anni del 1700, si delinea intorno ad un ampio cortile recintato, dominato dall'effetto scenografico della scala d'accesso al piano nobile, a pianta semiellittica, che ripropone modelli napoletani delle ville borboniche dell'ambito vesuviano. La casa padronale costituisce il volume più alto dell'intero complesso, essendo l'unico a due livelli. Il piano terra, in parte nascosto dal volume della scala, è destinato a magazzini e spazi di servizio e direttamente collegato alla corte principale. Il piano nobile è organizzato in un succedersi di stanze senza vani di disimpegno. Un corpo scala connette il piano nobile al piano terra e al sottotetto e definisce una separazione tra le stanze di soggiorno e quelle di servizio (cucina, dispensa ecc.).

Anche in questo caso si ritrovano garitte pensili, poste agli angoli dell'edificio padronale. Volumi secondari di servizio a copertura piana sono posti sul lato di ingresso al cortile, mentre la cappella privata è posta esternamente a prolungamento del corpo di fabbrica principale.

Nella masseria Maccarone nel territorio di Fasano le attitudini residenziali si traducono in una ricerca estremamente raffinata dell'apparato decorativo. L'edificio padronale, costruito nel 1754, posto in asse all'ingresso alla corte, mostra un impianto planimetrico pressoché quadrato a quattro livelli fuori terra. Anche in questo caso, i livelli inferiori sono destinati a depositi e spazi di servizio, con la presenza della cisterna per la raccolta delle acque piovane; i piani superiori descrivono uno spazio residenziale arricchito da un apparato decorativo di estrema raffinatezza, desunto dal repertorio tardo barocco napoletano.

Oltre alla casa padronale, nella masseria sono presenti altri edifici che nel

complesso restituiscono una struttura agricola non assemblata, con i vari corpi di fabbrica disposti senza una apparente logica sul terreno delimitato da un alto muro: l'abitazione del massaro, nucleo originario del complesso, la cappella, la cafoneria, le stalle, il deposito degli attrezzi e dei carri agricoli, l'ovile.

Nella masseria Carestia nel territorio di Ostuni, la distribuzione dei corpi di fabbrica è giustificata, invece, da precise ragioni di natura operativa. Ogni edificio risulta dimensionato e posizionato per assolvere alle sue funzioni secondo un preciso ordine gerarchico, che tiene conto dei rapporti che gli spazi devono avere verso l'interno e l'esterno del perimetro recintato, al fine di non avere interferenze nei percorsi durante lo svolgimento delle attività lavorative.

Anche se non si riscontrano specifici attributi di difesa, una lettura più approfondita evidenzia una conformazione a tre comparti: l'agrumeto, il vigneto e l'orto; il pollaio, lo jazzo e il ricovero per gli ovini; la corte principale con la casa del massaro, la casa padronale, la casa dell'amministratore, la cappella, il giardino privato, le stalle per i bovini, il deposito degli attrezzi le cantine e i magazzini. Ogni comparto è separato da quinte murarie facilmente difendibili, anche in ragione delle differenti quote. Ad ogni comparto è affidata la protezione di una parte delle attività che si svolgono all'interno della masseria. Il percorso che dall'ingresso, posto a sud-est, conduce alla corte centrale si sviluppa attraverso stretti corridoi, scanditi da portali difesi da feritoie e posti di osservazione.

La masseria Carestia è espressione della migliore tradizione architettonica ed artigianale pugliese, che si realizza nella raffinata lavorazione della pietra tufacea, utilizzata per la costruzione delle strutture murarie e di tutto l'apparato decorativo. La costruzione della masseria è dovuta all'arcidiacono Massari nel 1752; questo giustifica la presenza di alcuni elementi architettonici e decorativi di chiara tradizione ecclesiastica, come le statue di santi posti sulla facciata della casa padronale, il frontone sul prospetto principale e la strutturazione del giardino privato, attiguo alla cappella, come luogo di meditazione e di preghiera.

(1) SERENI 1987, p. 29.

(2) MONGIELLO 1996, p. 7.

(3) *Ibidem*, p. 209

### Bibliografia

- A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia, le masserie*, Schena Editore - Fasano 1989.
- G. Fuzio, *Masserie fortificate di Puglia*, in "Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia", a c. di R. De Vita, Bari 1974.
- A. Lepre, *Feudi e Masserie. Problemi della società meridionale nel sei settecento*. Napoli 1973.
- R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari 1998.
- P. Marino, *Le corti nel verde*, Edisud, Bari 1993.
- L. Mongiello, *Masserie di Puglia*, Bari 1996.
- B. Rudofsky, *Architettura senza architetto in Puglia*, in "Domus" n.431, 1965.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari 1987.
- G. Simoncini, *Architettura contadina in Puglia*, Genova 1960
- B. Spano, *Insedimenti e dimore nella Puglia centro meridionale*, Pisa 1967.

---

Vuoi sapere quando pubblicheremo un nuovo capitolo della webzine?

[Iscriviti alla mailing list di Hevelius](#)